

IL SABATO DEL VILLAGGIO

Giacomo Leopardi

1. La donzelletta vien dalla campagna
2. in sul calar del sole,
3. col suo fascio dell'erba; e reca in mano
4. un mazzolin di rose e viole,
5. onde, siccome suole,
6. ornare ella si appresta
7. dimani, al dì di festa, il petto e il crine.
8. Siede con le vicine
9. su la scala a filar la vecchierella,
10. incontro là dove si perde il giorno;
11. e novellando vien del suo buon tempo,
12. quando ai dì della festa ella si ornava,
13. ed ancor sana e snella
14. solea danzar la sera intra di quei
15. ch'ebbe compagni nell'età piú bella.
16. Già tutta l'aria imbruna,
17. torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre
18. giù da' colli e da' tetti,
19. al biancheggiar della recente luna.
20. Or la squilla dà segno
21. della festa che viene;
22. ed a quel suon diresti
23. che il cor si riconforta.
24. I fanciulli gridando
25. su la piazzola in frotta,
26. e qua e là saltando,
27. fanno un lieto romore;
28. e intanto riede alla sua parca mensa,
29. fischiando, il zappatore,
30. e seco pensa al dì del suo riposo.

31. Poi quando intorno è spenta ogni altra face,
32. e tutto l'altro tace,
33. odi il martel picchiare, odi la sega
34. del legnaiuol, che veglia
35. nella chiusa bottega alla lucerna,
36. e s'affretta, e s'adopra
37. di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

38. Questo di sette è il piú gradito giorno,
39. pien di speme e di gioia:
40. diman tristezza e noia
41. recheran l'ore, ed al travaglio usato
42. ciascuno in suo pensier farà ritorno.

43. Garzoncello scherzoso,
44. cotesta età fiorita
45. è come un giorno d'allegrezza pieno,
46. giorno chiaro, sereno,
47. che precorre alla festa di tua vita.
48. Godi, fanciullo mio; stato soave,
49. stagion lieta è cotesta.
50. Altro dirti non vo'; ma la tua festa
51. ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

La fanciulla (**la donzelletta** - diminutivo arcaico) ritorna dalla campagna [torna dal lavoro nei campi] al tramontar del sole (**in sul** = verso il), portando un fascio d'erba e tiene in mano un mazzolino di rose e di viole (ha l'erba per le bestie, come tutti i giorni, ma in mano ha viole e rose come segno della festa), delle quali (**onde**), come è solita (**suole**), si prepara a ornare l'indomani, giorno di festa, il petto e i capelli (**crine**).

[Alla baldanza giovanile della donzelletta viene contrapposta la quiete della vecchierella] Intanto sulle scale (i gradini dell'uscio di casa) siede con le vicine la vecchierella a filare, rivolta là (**incontro là**) dove tramonta il sole e racconta (**novellando vien** = raccontando con tono di fiaba) della sua giovinezza (**suo buon tempo** - metafora), quando anch'ella si preparava la domenica e ancora giovane e bella era solita (**solea**, torna l'idea della cara abitudine) andare a ballare con coloro che erano giovani come lei (**ebbe compagni nell'età piú bella** - "età piú bella" è metafora).

Ormai (**già**, esprime il rapido volgere della sera) inizia a scurire (**l'aria imbruna**), il cielo (**il sereno**) torna azzurro (metonimia), e al biancheggiare della luna appena sorta (**recente luna**) ritornano giù dai colli e dalle case le ombre (dopo che erano sparite al tramontare del sole tornano a disegnarci per terra). Ora la campana (**la squilla**) dà segno della festa che sta arrivando (metonimia); e a quel suono, si direbbe (**diresti**, con valore impersonale) che il cuore si consola (**si riconforta**: per un momento dimentica i suoi mali).

I fanciulli (sono i primi a gioire della festa tanto attesa) gridando in gruppo (**in frotta**) sulla piazzola, e saltando di qua e di là fanno un rumore allegro (**lieto** - perché suscita gioia); e intanto il contadino torna (**riede** forma arcaica che suggerisce l'impressione del camminare lento e cadenzato di chi è stanco) alla sua povera casa (**parca mensa**), fischiando (in segno di letizia lui pure) e fra sé e sé (**seco**) pensa al giorno del suo riposo.

Poi quando intorno tutti i lumi (**face** - latinismo) sono spenti e tutto è silenzio (**tace** - face/tace è rima baciata), senti (**odi...odi**, anafora) il martello picchiare, senti la sega del falegname, che sveglia nella sua bottega chiusa, alla luce della lucerna, si affretta e si adopera per finire il lavoro (**fornir l'opra**) prima della luce dell'alba.

Questo è il giorno [il sabato, che si è appena concluso] piú gradito della settimana (**di sette**), pieno di speranza (**speme**) e di gioia: domani le ore porteranno tristezza e noia, e ognuno tornerà col pensiero (**in suo pensier farà ritorno**) alla fatica di tutti i giorni (**il travaglio usato**).

Ragazzo (**Garzoncello**, l'uso del diminutivo indica affetto) allegro/scanzonato (**scherzoso**), questa giovinezza (**età fiorita** - metafora) è come un giorno pieno di felicità (similitudine), luminoso, sereno, che precede la maturità (**festa di tua vita** - metafora, dunque la fanciullezza è simile al sabato, che promette gioia, la maturità alla domenica, in cui ogni illusione svanisce).

Godi o fanciullo [quanto puoi] della giovinezza; questa è una condizione (**stato**) beata, un'età gioiosa (**stagion lieta** - metafora).

Non voglio dirti altro; ma non ti pesi che la tua festa tardi ancora a venire [cioè non aver fretta di crescere].

Tema: Il sabato del villaggio, scritto da Giacomo Leopardi nel 1829 a Recanati, fa parte dei "grandi idilli" e, come tale, si evidenziano da subito in tutto il componimento i temi della rimembranza e dell'evanescenza della giovinezza. Il tema predominante del componimento è rievocare "l'età fiorita", tema che peraltro si ritrova in altri idilli come in A Silvia, dove la ragazza è personificazione stessa della gioventù che sfiorisce. L'autore invita a non aspettarsi felicità dal futuro, perché come la domenica deluderà l'attesa del sabato, così la vita deluderà i sogni della giovinezza. Leopardi, quindi, ritiene di non doversi aspettare niente, in modo da non essere mai delusi.

Il poeta in questa lirica parla della vita che si conduce di sabato nel suo villaggio. Si può suddividere la poesia in due parti:

1. prima parte : descrittiva in cui regna l'allegria per i giorni di festa e successivamente il silenzio rotto dagli strumenti del falegname. I primi versi, infatti, oppongono la gioia ed il giorno alla serenità del sonno;
2. parte finale: riflessiva dove il poeta guarda al domani quando la quotidianità infonderà il tedio e riflette sulla fugacità della giovinezza.

Negli ultimi versi il poeta oppone l'oggi spensierato, metafora della giovinezza, al domani, simbolo della noia e della vecchiaia.

Forma metrica: Canzone libera. Settenari e endecasillabi si alternano e vi sono due versi non rimati (41 e 43).

Parallelamente alle tematiche il ritmo nei primi versi è più incalzante, scorrevole e spensierato, mentre diventa in chiusura, più pacato ed incline alla meditazione. Il ritmo agile e mosso è reso efficacemente attraverso l'utilizzo dei settenari, mentre il ritmo più lento è reso dall'endecasillabo.

Sono presenti numerose figure retoriche, oltre a quelle evidenziate nel testo a fronte della poesia, vi sono: Litote: "altro dirti non vo'" con la quale Leopardi esprime l'intenzione di non demoralizzare i giovani.

Climax: I personaggi realizzano un climax prima crescente dopo decrescente: la donzelletta (gioventù) - la vecchierella (vecchiaia) - lo zappatore (età matura) - il garzoncello (gioventù).

Si possono notare inoltre, nella prima parte della poesia, allitterazioni con doppie (donzelletta, mazzolin, vecchierella, novellando, sulla, bella, colli...) o con dittonghi (giorno, chiaro, ciascuno, gioia, stagion, pien, pensier, lieta), o con ripetizione degli stessi suoni (in sul calar del sole; siccome suole).

L'uso dei diminutivi (donzelletta, vecchierella, garzoncello) denota la tenerezza del poeta verso i suoi personaggi, in particolare per gli adolescenti.